dell'Arte dei Giardini curando le mostre storiche che periodicamente hanno luogo. Insegna scultura nel Liceo Artistico di Roma dove risiede.

ESTER WERTHEIMER

Ester Wertheimer, che ha praticato la danza, disdegna la pericolosa e immobile autorità del simulacro totemico, tanto popolare tra gli scultori contemporanei. Lei disdegna ogni oscura ambiguità del simbolo, ogni anacronisticità del sacro. Le interessa ritrovare nel ritmo, una immagine

reale della vita organica della materia. Cogliere quest'ultima nello spazio del suo formarsi e del suo aggregarsi e crescere nell'universo delle tensioni della spiritualità umana. Le interessa l'evolversi, l'aprirsi, il diramarsi dell'individuo in molti individui, nel gruppo, primo nucleo della società umana.
Nessun feticcio o remota favolosità del mito è presente nelle forme della scultura di Esther Wertheimer. Le sue mani possono fare senza artificio delle forme di per sé vitali, che equivalgono ad altrettante della natura, nella concreta indissolubilità di forma e spazio. Una rete di relazioni visibili nella forma, innerva i piani costruttivi dello spazio, il tema della rappresentazione contrae il suo significato... la natura non ha un equilibrio di forme simili ! Movimenti plurimi, in intrinseca alternativa ai valori di spazio, divengono movimenti scattati e subito fermati, perché non vadano a finire oltre la forma, non ricordino mai il vuoto.
Tutta quanta la lunga e coerente ricerca plastica della scultrice Wertheimer approda a risultati di alta spiritualizzazione della forma in costante movimento, attraverso il quale un acutizzato gioco della luce traduce in immagini ogni volta nuove, un partcolare momento ispirativo dell'artista. Aggregazione e disgregazione della forma convivono in queste opere, una forte intuizione del problema plastico le sostiene, dando luogo, nel complesso ad una presenza, nella scultura contemporanea, non ambigua ma di chiari, motivati e assai significativi risultati artistici.

Sandra Giannattasio

Roma, febbraio 1977.

Ester WERTHEIMER è nata in Polonia. Qualche settimana dopo la nascita i suoi genitori con lei si trasferirono in Canadà. A Montreal ha seguito le scuole artistiche e si è ben presto affermata. Ma la svolta decisiva della sua vita artistica avviene quando, grazie ad una borsa di studio, può studiare scultura per due anni a Firenze.
Ha preso parte a numerose mostre personali e collettive negli Stati Uniti e in Canadà, ricevendo numerosi premi. Suoi monumenti sono in numerose città degli Stati Uniti.

casione della sua prima sortita pubblica nella galleria del collettivo romano « Il Girasole », di cui Capotondi fu uno dei fondatori, ad oggi, il motivo della nascita s'è precisato a livello plastico, sganciandosi dalle suggestioni neoespressioniste degli esordi, per una rigorosa traduzione in moduli astratti delle tensioni formali. Ora non è più l'involucro fetale, che si apre faticosamente un varco di tra i coaguli grinzosi d'una simbolica placenta, a spingere per venire alla luce del mondo; ma bensì l'essenza della forma che è nella forma stessa, o meglio il nucleo plastico (e stavo per dire l'**animus**) che sta al centro della pietra, quasi energia primaria di un organismo vivo che palpita nascosto in ogni blocco di marmo, quasi seme della scultura che la pietra cova in sé (« Tento di organizzare strutture come organismi autoviventi », ha scritto della sua scultura un anno fa Capotondi). Di qui il **leit-motiv** del disserrarsi della pietra.
Ogni opera di Capotondi è impostata sulla tensione estremamente agglutinata, da farli risultare inscindibili, del nucleo compatto e del gusciogrembo, il quale ultimo ora s'apre come un sesso femminile (e piuttosto ricorrente è la simbologia sessuale nelle opere di Capotondi), ora si sfoglia come ponderosi strati d'un soma che, nonostante tutto, rimane avvinto e abbarbicato alla propria creatura interiore, o se si preferisce al proprio « seme », ed ora morde come boccatenaglia il gomitolo ondulato delle tensioni vitali dell'essenza della forma. E siamo sempre nell'ambito di una sorta di cosmogonia personalissima, in cui le emozioni si traducono in tensioni formali astratte e i pensieri si articolano in simboli petrosi, dove l'energia della materia inorganica, in virtù dell'assorbimento della forza richiesta per essere sbozzata e definita, si vivifica senza perder nulla della sua vigorosa, e talvolta rude, materialità.

Giorgio Di Genova

Claudio CAPOTONDI nato a Tarquinia nel 1937. Maturità artistica Roma 1958. Vive e lavora a Roma e Pietrasanta. Tecniche: pietra - legno - bronzo - grafica.
Esposizioni: 1963 personale di disegni ex Libreria Terzo Mondo - Roma / 1965 collettivo Girasole e personale ex Galleria Girasole - Roma / Rassegna 10 Nuovi Scultori Italiani Pinacoteca Civica Lissone / Prospettive 1 Roma-Reggio E.-Parma / V Rassegna Arti Figurative Roma e Lazio / Collettiva V Premio del disegno Galleria delle Ore

Milano / 1966 Immagini degli anni 60 Roma-Ferrara-Prato / Collettiva gruppo Girasole Galleria delle Ore Milano / 1967 borsa di studio e collettiva Accademia Internazionale Salzburg Austria / XII Premio Ramazzotti grafica degli scultori Milano / 1969 Simposio Internazionale di scultura Lindabrunn e collettiva Galleria Secession Vien-

na / 1970 VI Mostra Internazionale di scultura Museo Pagani Legnano /collettiva iBennale de Futurologie Crans sur Sierre Svizzera / 1971 personale Galleria due Mondi Roma / Rassegna della scultura italiana contemporanea nel centro storico bolognese Bologna / Scultori Italiani Contemporanei Palazzo Reale Sala delle Cariatidi Milano / Mostra itinerante del Bronzetto Italiano Contemporaneo: Buenos Aires - Montevideo - Rio de Janeiro - San Paolo / 1972: Città del Messico - Hakone - Tokio - Osaka / 1974 collettiva Gallerie Municipal de Villeparisis Francia / 1975 XXVII Salon de la Jeune Sculpture Parigi / X Biennale Internazionale del Bronzetto Padova / Scultori e Artigiani in un centro storico Pietrasanta '75 / Scultori d'Oggi Festival dell'Unità Parco Sempione Milano / 1976 personale Galleria Due Mondi Roma / Arte Fiera 76 Bologna / Mostra itinerante Bronzetto Italiano Contemporaneo: Helsinki - Copenaghen - Oslo / 1977: Rijeka - Murska Sobota - Belgrado - Malta / 1977 collettiva Teatro dell'Opera Roma / 33° Salon de Mai Parigi.

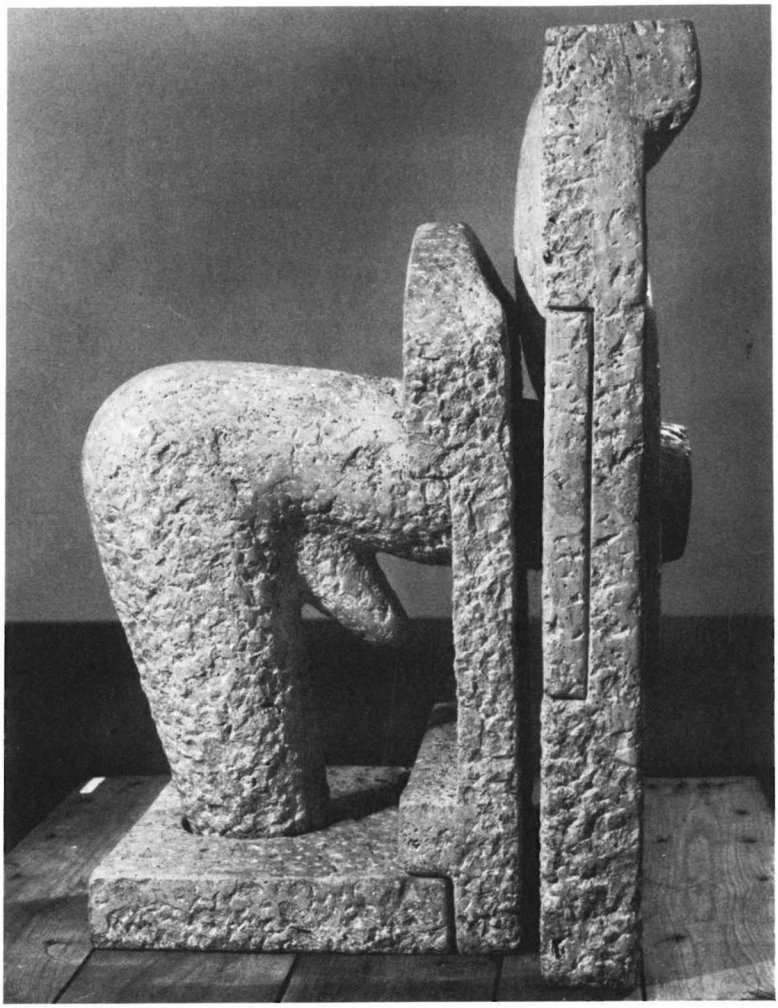
Opere pubbliche: 1968 Comune di Piacenza bronzo cm. 12x150x200h / 1968 Comune di Pontassieve cemento cm. 150x150x250h / 1969 Simposio Lindabrunn Austria pietra cm. 120x150x250h / 1975 Comune di Roma ferro cm. 100x150x350h / 1975 Comune di Modena travertino cm. 450x 750x300h.
Bibliografia: Bellonzi - Caramel - Crispolti - Cialini Del Puglia - D Genova - Giuffrè - Hart - Marchiori - Marziano - Micacchi - Morosini - Trucchi - Carlo Levi.

PIETRO CASCELLA

A Pietro occorrono i grandi spazi, l'ampio respiro delle piazze o delle pianure, Milano o Auschwitz, per inserirvi le sue grandi strutture marmoree, i blocchi calati dalle Apuane, tagliati in forme bocciardate, per lo più curvilinee, che s'incontrano le une nelle altre, creando una vigorosa continuità, come i massi delle mura etrusche, in sequenze di moduli monumentali.
Cascella rivela la sua vera dimensione nell'arco di Tel-Aviv, nel sacrario di Auschwitz, nel monumento a Mazzini: tre opere costruite secondo simbologie elementari e con semplici strutture, imponenti e solenni, lungo itinerari che conducono alle immagini di una storia vissuta e ricostruita perché gli uomini non dimentichino, al di là del breve tempo della vita umana.
Lo scultore pensa al futuro, sogna l'eternità delle cose, rappresentate simbolicamente nella durata del marmo. Bisogna quindi proiettare Cascella nel tempo che gli appartiene, immaginarlo nelle dimensioni più vere, come una energia primitiva, controllata dalla civiltà dell'uomo, da un senso di profonda solidarietà umana e animata da fiduciose certezze. Lo scultore in tal modo s'identifica sempre più con le sue opere, considerate, nel dominio della creazione fantastica, come espressioni di ordine, di equilibrio, di potenza.

Giuseppe Marchiori

Pietro CASCELLA è nato a Pescara il 2 febbraio 1921. Vive e lavora a Camaiore in Monteggiori. A partecipato a numerose mostre collettive e fatto mostre personali nel 1950 galleria l'Obeli-



sco, Roma / 1954 galleria del Naviglio, Milano / 1955 gaileria Cavallino, Venezia / 1957 galleria Selecta, Roma / 1960 galleria del Milione, Milano / 1962 galleria l'Obelisco, Roma / 1963 gallerie du Dragon, Parigi / 1965 galleria Bonino, New York - galleria Milano, Milano / 1966 Biennale di Venezia / 1968 galerie du Dragon, Parigi - Musée d'Ixelles, Bruxelles - galleria Milano, Milano / 1969 galleria Nuova Pesa, Roma / 1971 Palai de Beaux Arts, Bruxelles - galleria Arte Borgogna, Milano - Musée d'Art. Moderne Ville de Paris - Rotonda della Besana, Milano / 1972 Biennale di Venezia / 1973 galleria Goethe, Bolzano - galleria Etrusculundens, Roma / 1974 galleria Forni, Bologna / 1975 galleria Forum, Trieste / 1976 galleria Etrusculundens, Roma - galleria Giulia, Roma - galleria Margutta - Pescara / 1977 galleria

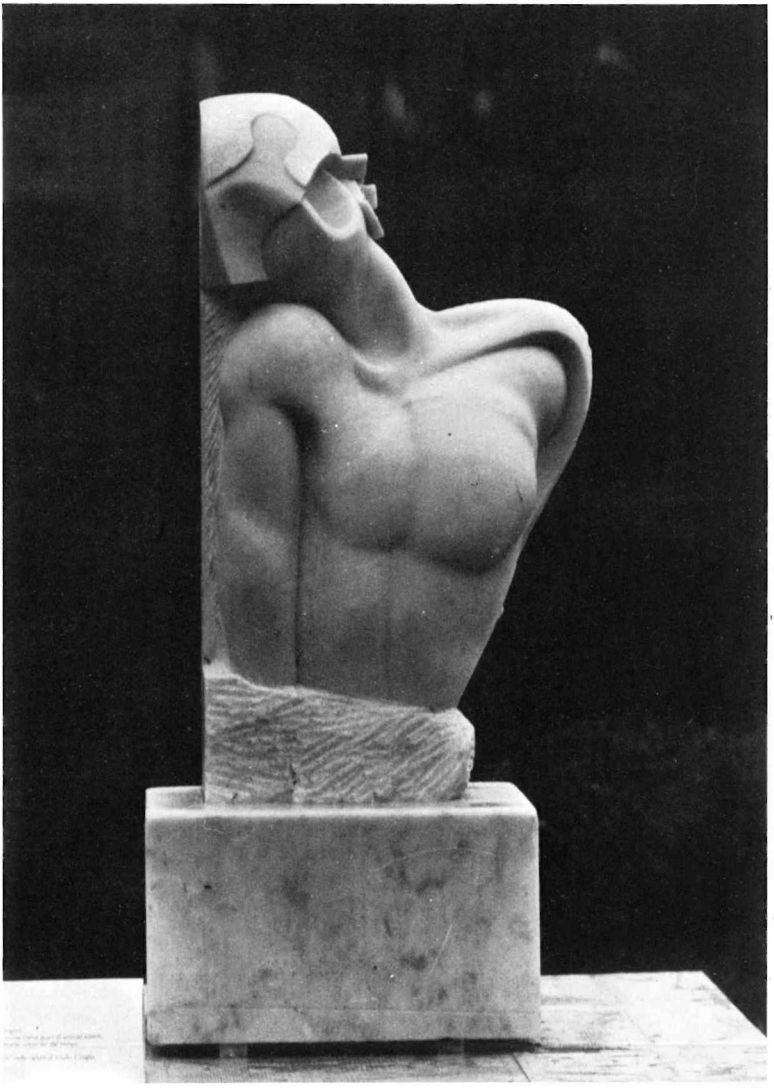
Standhal, Milano - Grafica Club, Milano.
Opere monumentali: Ministero degli Esteri a Roma - 1965 / Monumento di Auschwitz - 1960-67 / Consiglio d'Europa - 1971 / Porta della Pace in Israele - 1969-71 / Nascita dell'Uomo Nuovo a Sasso Marconi - 1971 / Monumento a Mazzini a Milano - 1974.

GIULIO CINIGLIA

Ciniglia, mediterraneo fino al midollo e saturo di cultura barocca sfacciatamente tiberina, approda inopinatamente ad esiti di una distillazione culturale squisitamente mitteleuropea; e si ha la netta sensazione che del substrato figurativo degli artisti romani della generazione precedente alla sua, abbiano avuto peso sulla sua sensibilità ricettiva più arcane commisture irreali di un De Chirico, o di un Savino, piuttosto che le eleganti torniture o le gestuali arricciature dei bronzisti alla moda.
In questo contesto Ciniglia recupera il valore e il timbro stimolante delle sue esperienze giovanili, inequivocabilmente datate e localizzate; è indubbio infatti che il barocco di stretta radice berniniana viene recuperato integralmente, nei suoi presupposti di teatralità cromatica, nelle composizioni più complesse del nostro scultore, non tanto, o non solo nell'uso di marmi policromi variamente accostati o intarsiati (come già aveva fatto il maestro seicentesco — nella Santa Teresa o nella Beata Ludovica, tanto per citare qualche esempio clamoroso — ma che per altro era già tradizione tardoromana) quanto piuttosto nell'accentuazione patetica dell'inespresso, nell'allusione cifrata e nella studiata elaborazione scenografica, per non dire strettamente architettonica, della mimesi tragica. Sulla stessa via Ciniglia recupera e rielabora poeticamente la sua lunga meditazione su Michelangelo, da lui sviscerato graficamente in decine e decinne di studi; ma nella fluviale ricchezza delle invenzioni buonarrotiane non è certo il supremo equilibrio umanistico a suggestionare l'artista moderno quanto piuttosto l'incrinatura sottile, quasi patologica ,di una certezza razionale che sembrava acquisita per sempre, in favore di un'irrequieta e incalzante requisitoria morale, di un turbato ripensamento metafisico. E' significativo, a pa-

rer mio, che questo recupero dell'inquietudine manieristica proceda in Ciniglia per lacerti e citazioni folgoranti che poi nel contesto della sua invenzione si attutiscono e quasi si contraddicono, in un angoscioso gioco di apparenze e di cancellazioni, di apparizioni, alla fin fine, che potrebbero perfino essere allucinatorie, se l'artista non si sforzasse di ancorarle alla durezza gelida del marmo (il recupero provocatorio di Michelangelo e l'uso della metafora manieristica come mito, come sogno di una perfezione inattingibile, mi ricorda perentoriamente l'esperienza tragica di Füssli, questo altro maestro del fantastico, precorritore di tante angosce attuali...).

Carlo Pirovano



Giulio CINIGLIA è nato a Roma il 20 gennaio 1931. Vive e lavora a Roma e Pietrasanta (dove realizza tutte le sue grandi opere in marmo e in pietra). Essenzialmente autodidatta Ciniglia ripropone, attraverso una tematica nuova e attuale, la dimensione critica ed epica della scultura monumentale classica.

BERTO CORTINA

Berto Cortina manda avanti il suo personale, ma sicuro discorso, proteso con ansia, con generosità, e, quel che conta, con ispirazione sicura, a partecipare, oggi, della sorte dell'uomo. Le parole che usa sono le più semplici: amore, lavoro, solidarietà, paura d'essere schiacciati dalla potenza tecnologica, fiducia nella forza dell'uomo che saprà prevalere della tecnica, proprio, per capacità d'amore, per coraggio di solidarietà. Gli esempi visivi che ci propone sono diretti e precisi: grandi braccia che, a pugno chiuso (un tempo obelischi, o segni fallici antichi), si levano in alto fino a rompere, a spaccare gli involucri d'acciaio che ci limitano e ci segnano da ogni parte; mani, umane, dolci, nella loro presenza e nell'ombra che proiettano, nella mutevole luce del giorno, dal loro umano calore, a vincere la gelida luminosità generica dell'artificio della luce; l'amplesso che si perpetua nello scambio più ampio dell'affetto; la tenerezza del busto di donna da difendere trepidando; quei feti, multipli, o in grandi proporzioni, che potrebbero essere anche astronauti nei loro abitacoli: in ogni caso, semi nuovi, umani semi per il mondo nuovo, che deve essere ancora a nostra misura; la natura che ci allieta e ci circonda: quei dolci e quieti troni che dall'olivo si offrono al posare dell'uomo. I materiali che Berto Cortina usa per queste figurazioni, l'invenzione delle forme, risultano insieme, nuovi, e come la continuazione di una tradizione e di un discorso che non si spezzerà: ecco il bardiglio, il nero del Belgio il rosa del Portogallo, il nero di Spagna, il travertino di Persia; la volontà di evocare, insieme, in un solo risultato formale o l'elemento singolo e puro, o la moltitudine, la folla, tante braccia e bandiere che si uniscono insieme in un abbraccio. Ho cercato di intravedere, di capire, e rendere esplicita una certa volontà dichiarativa che

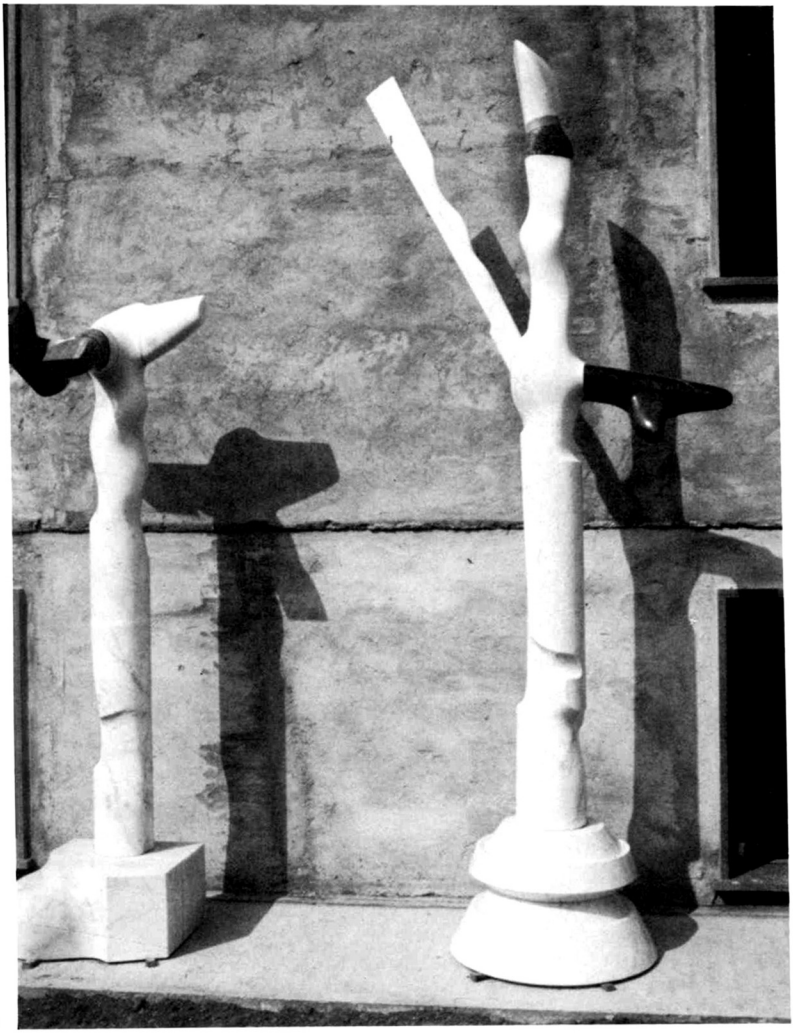
Cortina sente e che ha un significato preciso, in questo tempo, una forza poetica sicura: ma sono certo che quest'appuntamento con la sua arte è per lui felice, perché il solo guardare, aggirarsi, contemplare incontri di materiali diversi, forme piene, ombre e luci, confrontarsi all'interno di quella splendida e costruita proposta per un monumento, arriva a segno subito, ancor prima, ed anche indipendentemente, dal voler portare avanti, insieme all'artista, un discorso di idee. E tutto questo con semplicità, con purezza, per una ben determinata scelta di sangue, ed insieme con sapienza tecnica, con consumato mestiere.

Leone Piccioni

Berto CORTINA è nato a Roma il 25 dicembre 1923. Da pochi anni vive ed opera a Pietrasanta. Ha partecipato a numerose mostre in Italia e all'estero. Suoi monumenti figurano in varie città d'Italia.

DANIEL COUVREUR

Ecco alcune sue opinioni sull'artista « Io penso che la vita del creatore sia una vita parallela. Un creatore, con la società strutturata come è oggi, non può chiudersi nel suo **atelier** e consacrarsi interamente al suo lavoro. Egli deve usci-



re per farsi conoscere, imporsi e promuovere il suo prodotto... Una giustificazione scritta del mio lavoro non vorrebbe dire niente poiché io lavoro in **taille** diretta, istintivamente. Al contrario, quando un creatore vuol farsi teorizzatore egli ha molto spesso l'handicap di pensare prima di realizzare ciò che egli sta per fare... Troppi artisti devono giustificare il loro lavoro una volta che esso è finito, in mezzo a un groviglio incomprensibile, scritto o raccontato giusto per l'occasione... Un creatore, scultore, cineasta, pittore ecc., non segue mai un cammino stabilito di avanzamento per portare a buon fine la sua opera, ma al contrario scopre man mano che lavora, le nuove possibilità di arrivare a una fine soddisfacente per lui e non solamente a soddisfare un pubblico... Mi è assolutamente impossibile con delle idee stabili di avanzamento di non perdere la mia libertà nel processo della creazione... Approssimativamente attivo e approssimativamente passivo... Approssimativamente passivo colui nel quale si lavora concretamente... Approssimativamente attivo colui nel quale si evolve, si vive, si pone l'ispirazione: la vita ».

Daniel COUVREUR è nato a Colombes in Francia, ha vissuto a Montreal dal 1960, lavora in Italia dal 1972 e precisamente a Pietrasanta. Ha tenuto numerose mostre in Canadà, in Francia, in Messico e in Italia. Dal 7 maggio al 5 giugno ha esposto in Danimarca.

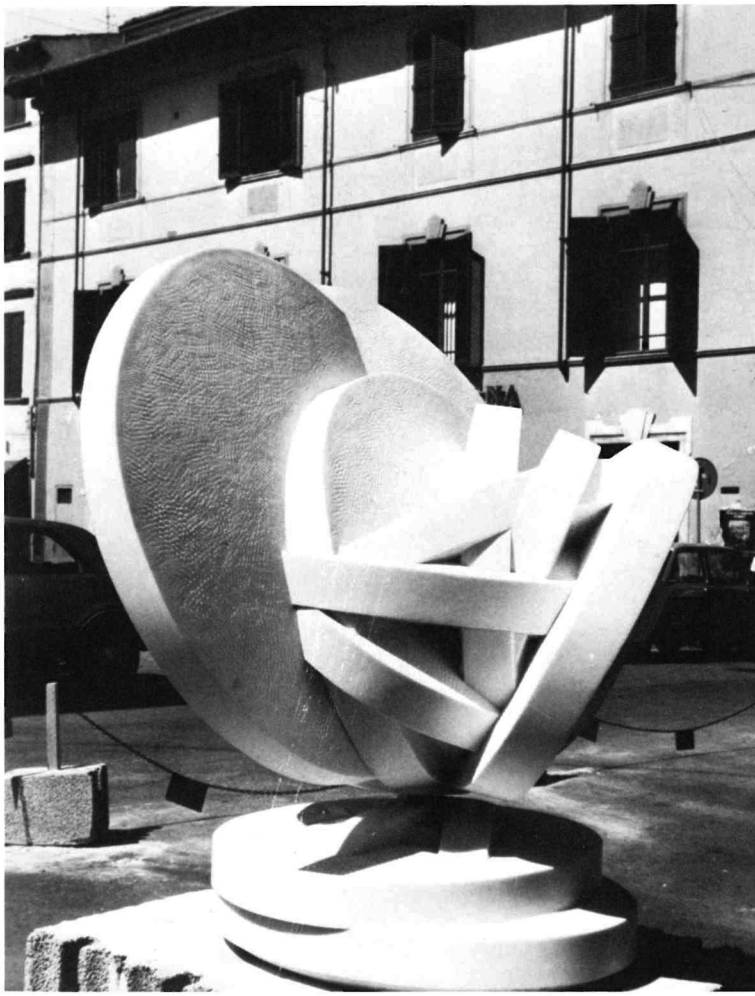
ANDREA GRASSI

Da « Panorama » - 1 giugno 1976
« La strada percorsa da Andrea Grassi, da Massa dove è nato a Parigi, dove ha frequentato l'Ecole des Beaux Arts, e di nuovo a Massa, dove lo scultore vive e lavora, è una strada tutta lastricata di marmo.
« Nella durezza, nella compattezza del marmo, Grassi può filtrare la lezione di Brancusi e quella di Arp, ma può vincere la loro resistenza per far rivivere a modo suo la lezione di Pevsner. Una lezione che sembra contraddire il marmo, cercare materie più duttili, adatte a distendere i suoi pieni e suoi vuoti su una ragnatela di fili.
« Le opere di Grassi tendono ad una figurazione

astratta ma non indifferente. La pietra ridotta a un nastro finge arditissimi intrecci, costruisce diaframmi, prende forma di giroscopio, di planetario, diventa gabbia o telaio di un universo esplorato lungo le sue strutture maestre ».

Luigi Carluccio

Andrea GRASSI è nato a Massa nel 1938. Ha frequentato l'Accademia di Belle Arti di Carrara e l'Accademie des Beaux-Arts di Parigi. Sue opere si trovano al Museo di Arte Moderna, Città di Parigi e al Museo Nazionale di Arte Moderna, Parigi e in collezioni italiane e straniere. La sua prima mostra personale ha avuto luogo nle 1971 - Galleria San Francesco, Lisbona - Galleria Michelangelo, Massa / 1973 - Galleria La Verdina, Ca-



maiore - Gallerie L. 55, Parigi / 1974 - Museo di Tessé, Le Mans (Francia) / 1975 - Studio Images '70, Padova - Gallerie L. 55, Parigi / 1976 - Galleria Arte-Idee, Livorno - Galleria d'Arte di Ada Zuino, Milano / 1977 i. e. Gallery, Copenhagen.
Ha partecipato alle seguenti mostre collettive: Esposizione Collettiva delle Gallerie di Lisbona, Lisbona (1971) / Salon de Realité Nouvelles, Parigi e Bruxelles (1972) / Biennale di Carrara (1969 e 1973) / Biennale del Bronzetto, Padova (1965, 1973 e 1975) / Maison de la Culture, St. Etienne (1973) /Première Vente de Sculptures, Espance Cardin, Parigi (1973) / Square Gallery, Milano (1974) / « Formes pour un espanse » St. Germain-en-laye (1974) / Sculpteurs Italiens de Paris, Institut Gulturel Italien, Parigi (1974) / Galleria Stendhal, Milano (1974) / Salon de la Jeune Sculpture, Parigi (1968, '69, '71, '73, '74, '75) / Salon de Mai, Parigi (1975) / Festival International d'Art Contemporain, Allones (1975) / Scultura-Estate '75: Società Promotrice delle Belle Arti » Torino (1975) / « Pietrasanta '75 — Scultori e Artigiani in un Centro Storico » (1975) / Festa d'Unità, Milano (1975) /Bienal Internacional del Deporte en Las Bellas Arte, Barcelona (1975) / Salon des Grands et Jeunes d'Aujourd'hui, Parigi (1975) / Studio 11, Padova (1975-76) / Villiers Gallery, Londra (1976) / L'art vivant contre la peine de morte, Parigi (1975) / Galleria Giorgi, Firenze (1976) / Galleria Giraldi, Livorno (1976-77) / Arte Fiera Bologna '76 (Arser) / Basel Art Fair '76 (Arses) / 3ª Biennale dell'Aurea Arte, Firenze (1976) / « Comunicare Oggi », Nova Milanese (1976) / 4ª Triennale Italiana della Medaglia d'Arte, Udine (1976) /Pentacolo Toscana, Pietrasanta (1976) / Rassegna di Scultura, La Polena « Tai » Forte dei Marmi (1976) / Birch Gallery, Copenhagen (1977) / Galleria d'Arte Clio, Forte dei Marmi (1977) / Galerie Miroirs, Rueil (Francia) (1977).
Nel 1965 ha vinto la « Borsa di Studio Devoto ».
Nel 1977 ha vinto una borsa dal Roswell Museum in New Mexico, USA, per un anno.
Andrea Grassi vive e lavora a Camaiore, Milano e Parigi.

GIGI GUADAGNUCCI

Dalla sua nascita, Gigi Guadagnucci era circondato da quella che diventerà la materia della sua vita, la sostanza del suo lavoro; nelle cave

delle montagne di Massa-Carrara, ha scoperto i tesori del marmo che egli lavora da sempre... Ha cominciato da una forma piena, ma già orlata e percorsa di convessi, di concavi, di spaccature e di rotondità fino ad arrivare ai meandri del blocco e a liberare dalla materia la leggerezza delle sue forme
Egli scolpisce così con le irradiazioni della luce,

crea la forma soffiata sulla quale e attorno alla quale la luce palpita... Non bozzetti presso questo poeta della forma che affronta in taglio diretto il blocco e vi si racconta momento per momento, in un continuo dialogo in una continua lotta esigendo dalla materia quello che essa stessa esige per non tradirne la natura e neppure abdi-

care davanti ad essa... Senza riprodurre affatto un'oggetto nella sua realtà esteriore l'artista ricostruisce una forma vivente sia che vi riconosciamo o no l'uccello, il fiore, la donna. La « furia toscana » si colora presso l'artista di tenerezza; rigore ed emozione vibrano in queste sculture che si ha voglia di toccare, più di ogni altra, con la punta delle dita e dalle quali ci sentiamo prendere e modificare.

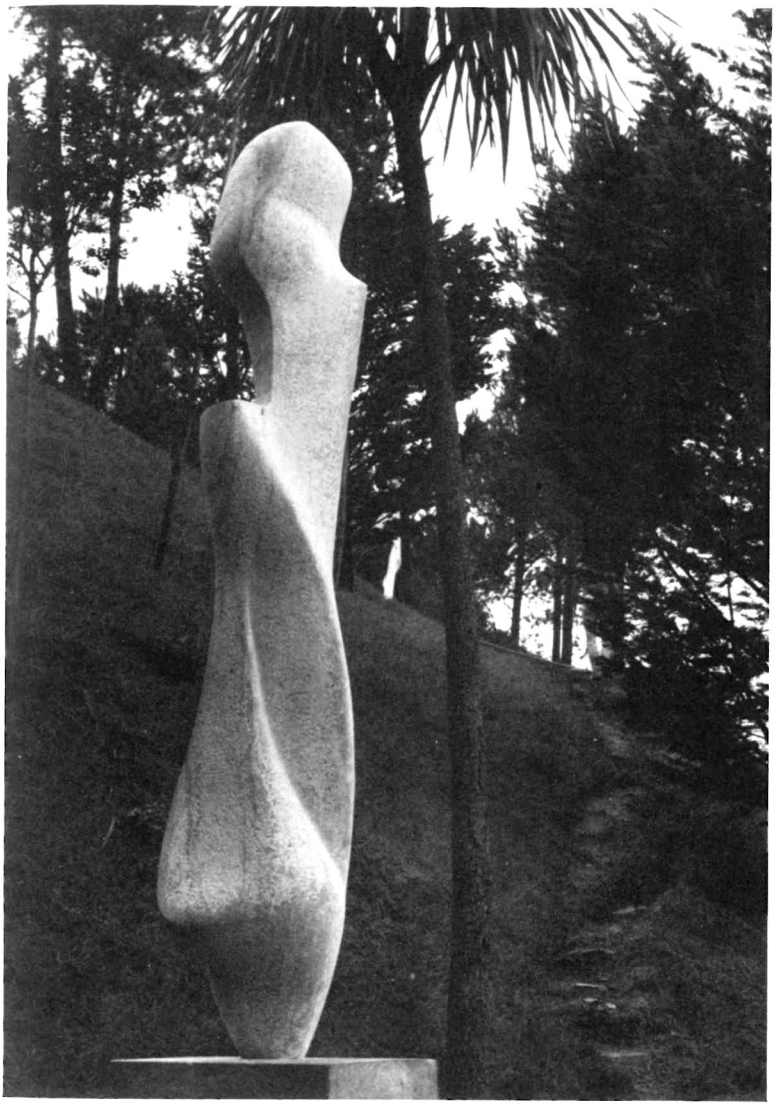
Pierre Courthion
Dalla rivista XX° Siècle

Gigi GUADAGNUCCI nato a Massa il 18 aprile 1915, lasciata l'Italia a vent'anni, abita in Francia prima a Grenoble poi a Parigi, dove risiede da molto tempo, pur alternando, da qualche anno, la sua attività tra Parigi e Massa-Carrara.
Espone per la prima volta a Parigi alla Gallerie Collette Allendy nel 1957 / nel 1959 e 1961 alla Gallerie Claude Bernard (Sculpture internationale - Le portrait) / nel 1960 alla Brook Street Gallery, Londra / nel 1961 alla Obelisk Gallery, Londra / nel 1962 Robls Gallery, Los Angeles / nel 1963 Galerie Creuze, Parigi / nel 1964 Gallerie XX Siècle, Parigi ecc. Espone nei diversi « Salons » di Parigi come Comparaison, Salon de Mai, Grands et Jeunes, Réelités nouvelles, Jeune Sculture ecc. e nelle collettive come Biennale di Carrara, Quadriennale Romana ecc.
Ha realizzato varie sculture monumentali per edifici pubblici francesi e partecipato al I° Simposio internazionale di Scultura Francese a Grenoble. Nel 1975 esegue un'opera monumentale al Palazzo dei Congressi e della Musica di Strasburgo.

LUIGI MORMORELLI

Il sentimento di Mormorelli mostra di essere alieno da forzature retoriche e il suo operare tende spontaneamente al « monumentale », dove dimensioni e scansioni, oggetti ed incavi concordano in un insieme di peculiare configurazione a livello ambienale. Lo scultore ora, poste tali premesse, s'è dato ad elaborarne gli impliciti svolgimenti: quanto poteva apparire in un primo tempo semplice suggerimento verso strutture da vivere compiutamente, quasi rievocassero funzioni della scultura in gran parte non più ottemprate, visto che i « monumenti » erano pure

sempre un corpo a sé, inserito in un ambiente « altro », si è trasformato in un vero e proprio progetto che riportasse il legame arte-vita, pur esso falsificato nel passato a causa di una retorica meramente celebrativa, su basi di un nuovo concepirsi. Non più allora il « monumento » con cui, poniamo, abbellire una piazza e, in ogni caso, rammemorare figure ed episodi di già sformati dall'interpretazione che ad essi si adatta, bensì un complesso organico e disteso, dove confluiscono esigenze di carattere ambientale e di immaginativa plastica.
Il grande parco giochi monumentale che Mormorelli ha ideato collega due processi creativi: l'e-



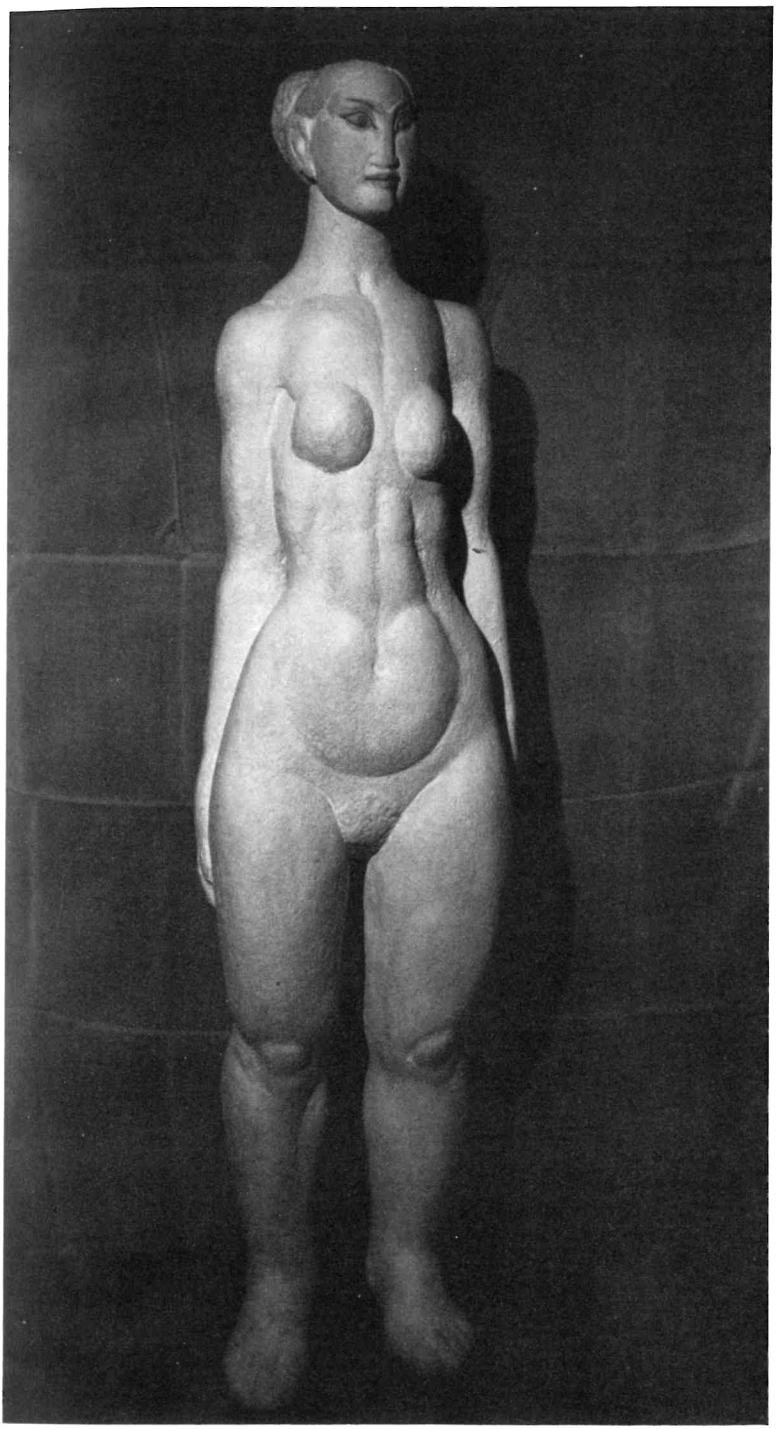
stetica e la funzionalità, come avvenne in tempi lontani quando un palazzo o una chiesa, un affresco di storia oppure una Madonna servivano congruamente la comunità umana in quanto questa vi si riconosceva e se ne serviva. Da lunga data il pensiero moderno ha abbattuto le paratie fra le varie discipline, ed è perciò che matura la più stretta integrità d'esse, senza privilegi o aprioristiche discriminazioni. Mormorelli, che non è un nostalgico, ha perciò trascurato i limiti tradizionali della scultura e nemmeno l'ha più considerata quale oggetto d'abbellimento o rammemorativo; ha pensato ad un ambiente, visibile ed abitabile e percorribile così all'esterno (zona d' acqua, rilievi, spiazzi, tunnel, scivoli, strutture elementari ingrandite, gradinate e scalette, e così via) come all'interno ovvero nel sottosuolo (auditorium, aule per attività didattiche, cinema e spettacoli, laboratori vari, biblioteca, e così via). I dettagli in cui può articolarsi il complesso sono ad evidenza molteplici e realizzabili o meno a piacere da parte di chi vorrà allestire l'opera, e così un immaginato « percorso di guerra » o « villaggio di indiani » o « combattimento di guerrieri » potrà diventare un « percorso di montagna, un « villaggio di montanari » oppure di pescatori, una « lotta », L'opera cui si è pensato vuole essere anzitutto segno di vivere e partecipare civile.

Umbro Apollonio

Luigi MORMORELLI è nato a Pisa nel 1921. Ha operato a Parigi e in molte parti del sudamerica, risiedendo, fra l'altro in Amazzonia. Nel 1974 ha creato monumenti nello Zaire e in altre parti dell'Africa. Vive e opera a Strettoia di Ripa (Lucca) e in parte a Parigi.

ENZO SCATRAGLI

Enzo SCATRAGLI è nato a Castiglion Fiorentino il 15 febbraio 1949. Vive e opera nel suo paese. Ha esposto in varie città italiane e all'estero: a Colonia, Helsinki e Cracovia.
Aretino ha respirato l'aria dei grandi maestri suoi conterranei, soprattutto del '400, ha appreso con umiltà ma anche con intelligenza e recettività la suprema lezione di Piero Della Francesca, ha assunto n sé un patrimonio di qualità che si chia-



mano misura, essenzialità, forza, amore della verità, potenza espressiva.
E' ormai uno scultore completo e totale (anche

se potrà evolversi, com'è giusto, anzi, doveroso), non semplice ideatore come molti suoi colleghi che disegnano e poi, magari, lasciano agli artigiani l'esecuzione. E' scultore anche nei disegni, nei pastelli, negli olii; se dipinge, lo fa tenendo conto del rilievo, dei volumi, delle forme, dei materiali.

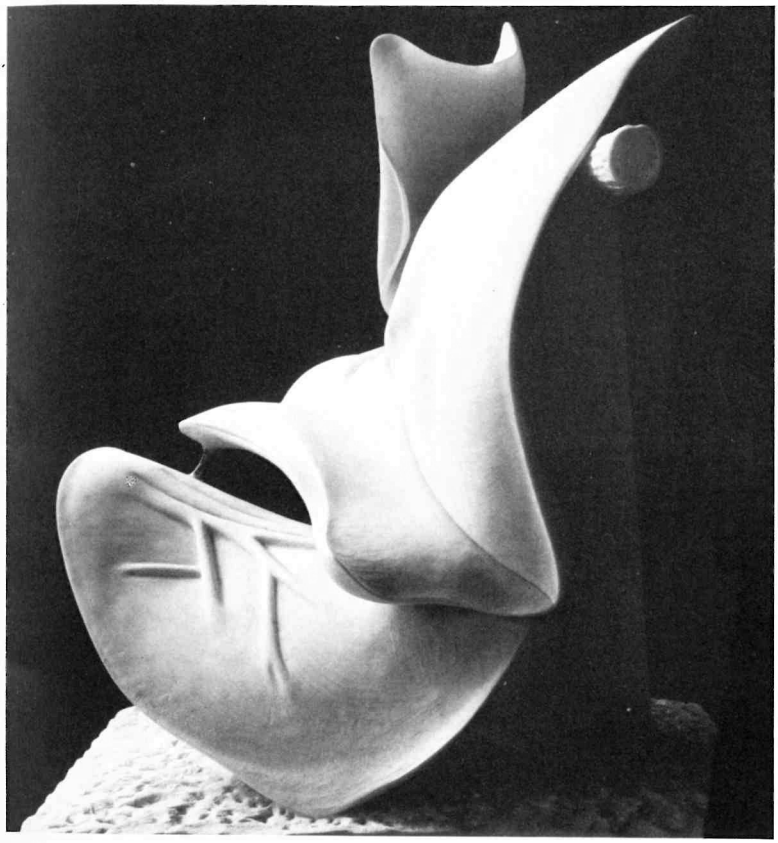
Le sue statue sono nate da un tormento espressivo che si è placato nella materia, sia il marmo, sia il bronzo, sia altro tipo di pietra, un tormento risolto da un'intima forza, da un'intima potenza. Oserei definire Scatragli uno scultore potente come pochi, privo di inciampi; potenti sono, a osservarle bene, tutte le sue figure, i suoi contadini, le sue donne, i suoi gruppi sacri; e severi, nobilmente esprimenti una profonda interiorità; ricordano capolavori d'altri tempi, anzi, capolavori senza tempo, ma con paternità precisa, per esempio il primo Michelangelo (non mi si fraintenda; non voglio compromettere Scatragli con confronti pericolosi; ma l'individuazione delle ascendenze è legittima), e poi, saltando qualche secolo, alcuni sobrii neoclassici, e poi ancora maestri contemporanei, compreso certo Moore visto pochi anni fa a Firenze.

In un mondo che scompone e disintegra l'uomo, trovare un artista che ricompone l'uomo, nella sua figura e nei suoi sentimenti, è consolante, anche se l'uomo recuperato da Scatragli è quale è possibile che sia oggi, non lieto, chiuso, personaggio in attesa di nuovi eventi esistenziali.

Mario Guidotti

JORGEN SORENSEN

Jorgen Haugen SORENSEN. Nato a Copenhagen Danimarca nel 1936, ha frequentato in Danimarca l'Accademia di Belle Arti e un corso speciale per plastica e scultura, affermandosi ben presto come uno dei massimi esponenti dell'arte danese. Collaboratore artistico delle reti televisive nazionali danese e svedese, è anche autore di numerosi documentari sull'arte visiva. Negli anni '60 si trasferisce a Parigi dove, in numerose personali e collettive, riconferma i successi conseguiti in patria, aggiudicandosi tra l'altro il premio della critica in un'edizione della Biennale di Parigi. Nel frattempo allarga il suo raggio d'azione all'Italia, dove attualmente ha uno studio in Pietrasanta. Sue opere si trovano, oltre che in numerose gallerie e collezioni private, anche al museo nazionale di arte moderna di Copenhagen. Sue anche alcune delle principali committenze pubbliche in varie città danesi.



FORME NEL VERDE

VII MOSTRA INTERNAZIONALE
DI SCULTURA

S. QUIRICO D'ORCIA

DAL 18 GIUGNO AL 3 LUGLIO 1977

ABBADIA S. SALVATORE

DAL 10 AL 31 LUGLIO 1977

BALOCCHI/BENVENUTI
BERRETTINI/CAPOTONDI
CASCELLA/CINIGLIA
CORTIÑA/COUVREUR
GRASSI/GUADAGNUCCI
MORMORELLI/SCATRAGLI
SORENSEN/TAGLIOLINI
WERTHEIMER

FORME NEL VERDE

VII MOSTRA INTERNAZIONALE
DI SCULTURA

S. QUIRICO D'ORCIA

DAL 18 GIUGNO AL 3 LUGLIO 1977

ABBADIA S. SALVATORE

DAL 10 AL 31 LUGLIO 1977

BALOCCHI/BENVENUTI
BERRETTINI/CAPOTONDI
CASCELLA/CINIGLIA
CORTINA/COUVREUR
GRASSI/GUADAGNUCCI
MORMORELLI/SCATRAGLI
SORENSEN/TAGLIOLINI
WERTHEIMER

COMITATI ORGANIZZATORI

S. QUIRICO D'ORCIA

CARLA BONARI
NELLO BOSSINI (Presidente)
ROSANNA LORENZONI
ANTONELLA SCHIAVONE
ALESSANDRA SISANI
ORFEO SORBELLINI
TOSCO VOLPI
ALFIERO ZAMPERINI
EMANUELA FASULO (Segretaria)

ABBADIA S. SALVATORE

AMMINISTRAZIONE COMUNALE
CENTRO SOCIALE EDUC. PER.
AZIENDA AUTONOMA SOGGIORNO

COMITATO CRITICO

CESARE BRANDI
ENZO CARLI
MARIO GUIDOTTI
SANDRA GIANNATTASIO
ENIO LISI
DARIO MICACCHI
LARA VINCA MASINI
SANDRA ORIENTI
MARIA GRAZIA PAOLINI
LEONE PICCIONI
DARIO TENTI
GLAUDIA TERENZI
LORENZA TRUCCHI

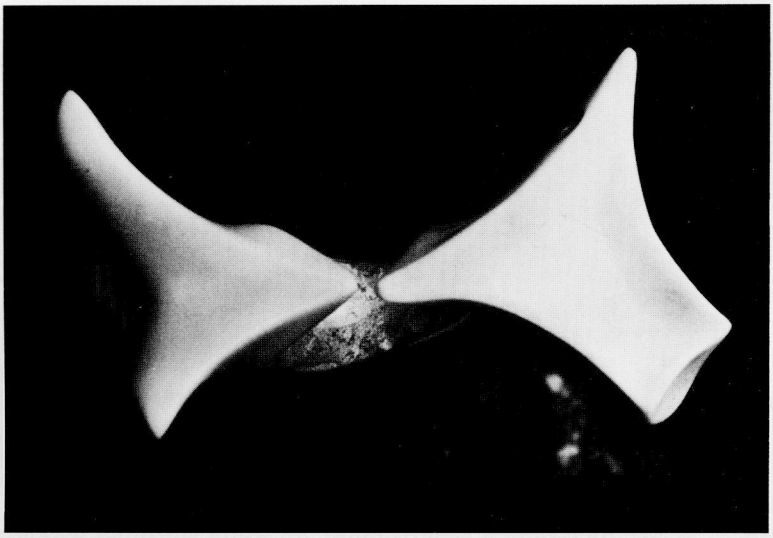
COMITATO D'ONORE

LELIO LAGORIO (Presidente della Giunta Regionale Toscana) e, in ordine alfabetico:
ENZO BALOCCHI (Presidente Banca Toscana)
MAURO BARNI (Magnifico rettore dell'università di Siena)
VASCO CALONACI (Presidente Amministrazione Provinciale di Siena)
AURELIO CANESTRI (Presidente Azienda Autonoma Soggiorno Abbadia S. Salvatore)
PALMIERO D'ALTERIO (Provveditore agli Studi di Siena)
FRANCESCO D'AMORE (Prefetto di Siena)
LIDO GAROSI (Sindaco di S. Quirico d'Orcia)
MARIO LEONE (Assessore al Turismo della Regione Toscana)
LUCIANO MENCARAGLIA (Presidente E.P.T. di Siena)
LUIGI TASSINARI (Assessore alla cultura toscana)
PIETO TORRITI (Soprintendente alle gallerie di Siena)
OSVALDO VAGNOLI (Sindaco di Abbadia S. Salvatore)
DANILO VERZILI (Presidente del Monte dei Paschi di Siena)

Per la settima volta gli Orti Leonini disegnati da Michelangelo ospitano nelle loro geometriche aiuole di splendido giardino all'italiana, sculture di artisti nazionali e stranieri. Da quando fu ideata, con un preciso concetto ispiratore, la mostra di S. Quirico d'Orcia non ha conosciuto soste e ha ricevuto le creazioni dei più grandi scultori contemporanei, da Manzù ad Arnaldo Pomodoro, da Greco e Mastroianni, da Heila Hiltunen a Toyofucu, da Roca Rey a Maldonado e tanti altri, europei, americani e giapponesi. Nessuna sosta non ostante le difficoltà (immaginabili per un piccolo comune quale è S. Quirico) e costante fedeltà alla linea critica imposta alla rassegna: raccolta di espressionisti, avanzate dello spirito creativo contemporaneo particolarmente adatte alla collocazione in mezzo al verde di un giardino all'italiana, onde il titolo « Forme nel verde ». Quest'anno il titolo avrebbe anche potuto essere cambiato in « Marmo nel verde ». Si è infatti voluto operare una scelta relativa al materiale, scelta episodica, naturalmente. E si è optato per il marmo. Per una serie di ragioni: S. Quirico è in Toscana, terra di pietre, è un paese di « arte in pietra » (Giovanni Pisano e altri), possiede cave di travertino prezioso, è legato alla Toscana, regione delle Apuane. Non si poteva, per un anno, non fare un omaggio esclusivo alla regina delle pietre da monumento: il marmo, appunto. Ma un marmo lavorato come si deve oggi, nel 1977, non con spirito di redivivi neoclassici, ma con estro e ragione di creatori del nostro tempo o a-figurativi o stravolgitori della figura o neoinformali. Pertanto la rassegna che offriamo alla comunità di S. Quirico e a tutti coloro che la visiteranno ha una sua precisa linea critica, una linea che parte dal passato, ma si innesta nel presente e si protende nel futuro.

Mario Guidotti

PIER GIORGIO BALOCCHI



Mi sembrano chiare le ascendenze culturali di Balocchi, in primis quella brancusiana relativa alla riduzione della scultura al suo nucleo plastico originario e linguisticamente « specifico ». Tuttavia è altrettanto evidente che il discorso di Balocchi vuole andare, va oltre: della scelta della forma si passa alla riflessione sulla forma, sulle sue implicazioni ideologiche. L'obiettivo è la mediazione tra il momento organico e quello astratto-costruttivista, tra due archetipi culturali, verrebbe voglia di dire, la cui opposizione rimanda alla necessità di un'integrazione vissuta da Balocchi come metaforica integrazione di natura e cultura.

Lugi Bernardi

Pier Giorgio BALOCCHI nato a Siena il 27 ottobre 1945.
Diplomato presso l'istituto statale d'arte « Duccio di Boninsegna » di Siena, frequenta il IV anno del corso di scultura della Accademia di Belle Arti di Carrara.
Risiede a Siena, via frat. Bimbi n. 2, e Carrara, via Roma n. 18.
Atelier, strada di Pieve al Bozzone n. 7bis loc. Due Ponti, Siena.

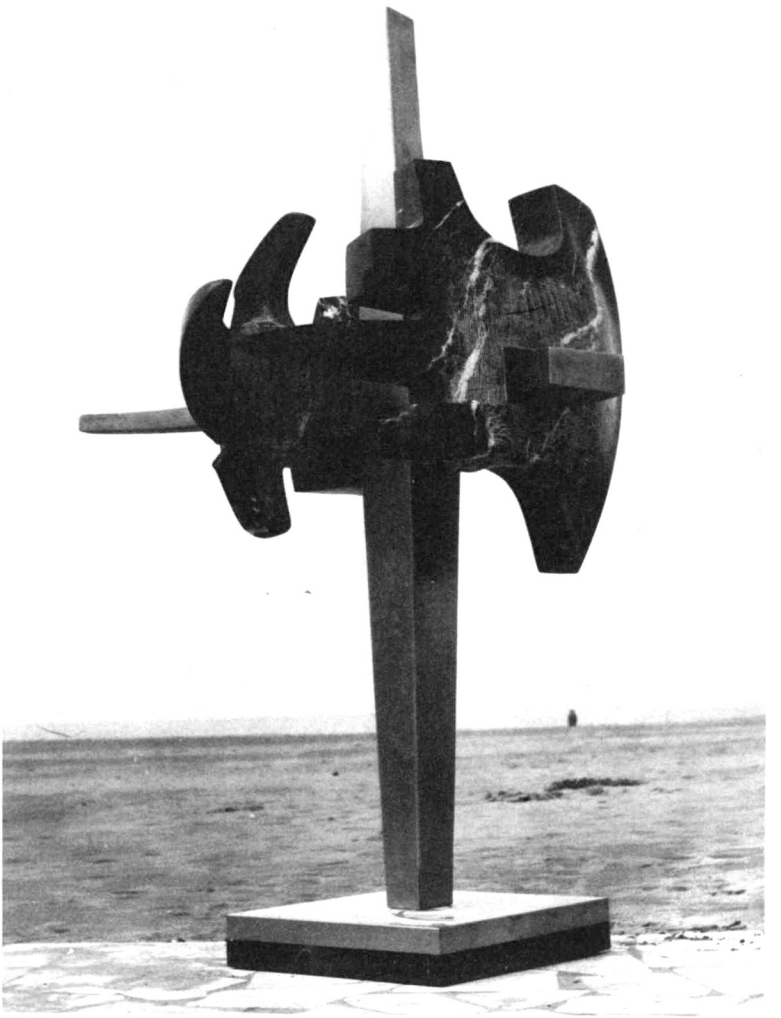
Ha partecipato a varie mostre tra cui V° mostra d'arte sacra - Pieve di S. Giovanni - Duomo di Siena / « Monteriggioni '75 » int. di giovane scultura - castello di Monteriggioni - Siena / XIª int. di scultura all'aperto - Fondazione Pagani - Milano / Vª « Forme nel Verde » - S. Quirico d'Orcia - Caprese Michelangelo / X° Quadriennale nazionale d'arte - Roma / V° « Premio Brunellesco » - S. Lorenzo - Firenze / III° « Poggibonsi Arte » - Poggibonsi - Siena / C.I.T.I.A. int. di scultura - Seravezza - Lucca / VIª « Forme nel Verde » - S. Quirico d'Orcia - Caprese Michelangelo / IV° « Poggibonsi Arte » - Poggibonsi - Siena / VIª mostra d'arte sacra - Pieve di S. Giovanni - Duomo di Siena / XIIª int. di scultura all'aperto - Fondazione Pagani - Milano / « Aurea Arte » / biennale d'arte orafa (invitato, non partecipa) - Firenze / « Per una convalida della cultura visuale » - Tavarnelle Val di Pesa - Firenze / « Il potere dell'immagine come disciplina visiva » - Pontassieve - Firenze / IXª « Arte e Sport » - Firenze.

GIOVANNI BENVENUTI

Il lavoro di Giovanni Benvenuti nasce dall'interno del lavoro stesso: lontano cioè, sia dall'aneddoto che dalla ricetta formale. Nasce anche, storicamente, dal dopoguerra, tempo che fu di grandi, semplici e generose speranze. Già allora, in certi dimenticati disegni della prima giovinezza, l'apparente intrico delle linee correva fatalmente verso un punto: che non era fuga prospettica, ma quello di un'altra logica. E il discorso era già gesti essenziali, d'amore e di fatica.
Oggi esso giunge a un vigore drammatico, nella serie di acqueforti dedicate alle copie allacciate e ancor più in quelle che esprimono, quasi ai limiti dell'astrazione, lo sforzo del lavoro e la rivolta contro l'ingiustizia.
Mentre le arti sembrano proiettate in tutte le direzioni da un'esplosione, incomprensibile come l'espansione dell'universo, questa profonda radice nella realtà della condizione umana e della sua misura, — comune a non pochi artisti, ma non sempre e facilmente componibile in un sistema critico formale — si presenta forse come un'alternativa. Comunque, è il rifiuto di un punto di appoggio cercato fuori. Ogni sovrimposizione teorica dall'esterno è respinta. Nell'affrontare il bronzo e il marmo, e, prima ancora, la creta,

Benvenuti è guidato (secondo una sua timida ipotesi), dalla ricerca della « mutazione ». Forse sarebbe più esatto dire « germinazione » delle forme nell'esperienza umana. Non è un caso che certi suoi lavori recenti ispirino quasi la sensazione di una inafferrabile affinità con l'Art Nouveau. Anche allora si cercava la germinazione delle forme. Ma nella direzione decorativa. Nulla è più lontano dal labile decorativismo dell'arte, plastica e grafica di Giovanni Benvenuti.
Superfici e linee vengono da ragioni profonde, in un racconto sommesso e rivelatore, privo di compiacimenti e amenità: senza concessioni e duraturo.

Renato Prinzhofer



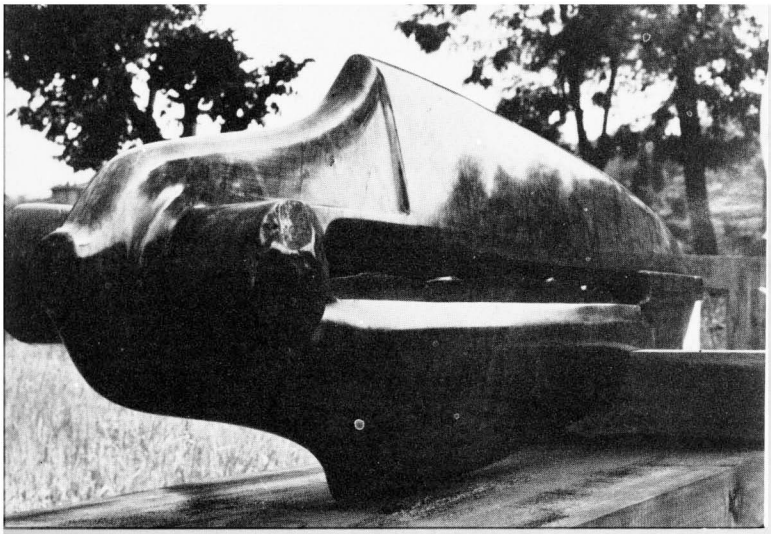
Giovanni BENVENUTI è nato a Pisa, il 20 giugno 1926. Giovanissimo si trasferisce a Milano dove compie gli studi scientifici durante il periodo bellico. Nell'immediato dopoguerra frequenta la facoltà di Architettura, parallelamente portando avanti l'attività di grafico e pittore. Trasferitosi a Pietrasanta nel 1963, comincia ad affiancare alla sua attività di grafico e pittore anche quella della scultura, alla quale si dedica quasi interamente a partire dal 1970. Ha avuto mostre personali a Padova e Ferrara, e collettive a Parigi (Salon de Mai, Salon de la Jeune Sculpture) e in diverse città di Italia. Sue opere si trovano in gallerie e collezioni private.

MAURO BERRETTINI

... stabilito il dualismo fra il progettare ed il realizzare, che in scultura, come negli altri media espressivi, trova i suoi momenti cruciali nella traduzione dell'idea nella materia, momenti risolvibili solo per quel fattore di « conciliazione » che si chiama grecamente tecnica, rimane ancora indimostrato e indimostrabile — nolente l'esercito logorroico degl'interessati ad un'esaustività dell'opera « in interiore artefice » — che la parte meno nobile spetti alla mano.
Già il Rinascimento, se non si vuole andare ben oltre, ebbe assai cara l'estetica del fare. E quella del misurarsi con le materie scultorie — materie che non si limitano ad essere un inerte « prêt-à-porter », imponendo al contrario esigenze e indicazioni che pertengono ad una loro precipua fisicità —, è un'esperienza fattuale che il senese Mauro Berrettini possiede da tempo, grazie ad un'artigianale attività precedente il suo odierno impegno nella creatività artistica cosiddetta; creatività qui sottesa, in una felice sintesi, a due processi: l'uno di pura invenzione, l'altro di stilizzazione dei suggerimenti forniti da preesistenti dati oggettivi che possono provenire tanto da ricognizioni naturalistiche quanto da ricognizioni oggettuali, da un « fiocco di neve » come da un ovoide o da uno strumento musicale.

Dino Pasquali

Mauro BERRETTINI nato a Buonconvento (Si) 17 Agosto 1943. Diplomato presso l'Ist. Stat. d'Arte



Duccio Boninsegna di Siena, ed il Liceo Artistico di Carrara, attualmente insegna Ed. Artistica in una scuola Statale.
Ha partecipato a varie mostre tra cui: Vª Mostra d'Arte Sacra - Pieve di S. Giovanni - Duomo di Siena / « Monteriggioni '75 » internazionale di giovani scultori, castello di Monteriggioni (Si) / XIª Internazionale di scultura all'aperto - Fondazione Pagani - Legnano - Milano / Vª « Forme nel Verde » - S. Quirico d'Orcia (Si) / Iª « Forme nel Verde » - Caprese Michelangelo (Ar.) / Xª Quadriennale Nazionale d'arte « La nuova Generazione » - Roma / V° « Premio Brunellesco » - Basilica di S. Lorenzo - Firenze / C.T.I.A. Mostra Internazionale di Scultura - Seravezza (Lucca) / VIª « Forme nel Verde » - S. Quirico d'Orcia (Si) / IIª « Forme nel Verde » - Caprese Michelangelo (Ar.) / VIª Mostra d'Arte Sacra - Pieve di S. Giovanni - Duomo di Siena / XIIª Internazionale di scultura all'aperto - Fondazione Pagani - Legnano - Milano / Iª Collettiva di grafica - La Spezia / « Per una convalida della cultura visuale » - Tavarnelle val di Pesa - Firenze / IXª « Arte e Sport » - Firenze / « Il potere dell'immagine come disciplina visiva » - Pontassieve - Firenze.

CLAUDIO CAPOTONDI

Quello della nascita è sempre stato il motivo centrale della scultura di Claudio Capotondi. Dal lontano 1965, quando lo tenni a battesimo in oc-